

IL MONITO Messaggio dell'arcivescovo dopo il caso della giovane violentata

Falchera, Nosiglia sdegnato «Atteggiamento morboso»

Enrico Romanetto

→ «Adolescenti violentate, ricattate in rete, "abusate" dai coetanei» sono soltanto «metà della tragedia». Perché «l'altra metà», quella «ancora più grave» resta «la "caccia" a questi ragazzi che viene scatenata da certi mass media». La forma scelta è quella che meglio amplifica il messaggio, come se a pronunciare parole di sdegno fosse l'intera Diocesi di Torino. Una comunità prima ancora dell'autorità religiosa che la guida e che negli ultimi giorni tutti hanno cercato per un commento sui fatti della Falchera. Monsignor Cesare Nosiglia e il direttore del settimanale diocesano "La Voce del Popolo", Luca Rolandi, hanno scelto di lanciarlo dalla prima pagina del giornale di cui l'arcivescovo è editore. Una riflessione resa sempre più urgente

IL CASO La prossima settimana l'interrogatorio del branco

Ragazzina violentata Uno degli 8 indagati se ne va da Falchera

L'indagine dei carabinieri non è ancora finita

dall'accumularsi dei titoli di cronaca nera e dall'incedere non sempre leggero del diritto di informare. «Accade anche da noi, dove la recente vicenda della Falchera è stata gestita senza alcuna attenzione ed equilibrio verso i minori coinvolti che sono stati inseguiti e braccati da microfoni e telecamere in cerca del "lato piccante" della storia, dei particolari morbosi. E il rispetto per i minori? E il doveroso riserbo sulle famiglie? Carta straccia: come straccia-

ta (o di fatto aggirata) sembra essere quella "Carta di Treviso" che disciplina gli obblighi dei giornalisti verso i minori». Nell'intervento che sarà pubblicato sull'edizione di domani sembrano stampate parole di fuoco. L'unica risposta possibile, secondo Rolandi, a chi si fosse posto il problema di registrare anche un commento religioso alle vicende di Falchera. Non solo sull'abbandono dei minori a loro stessi ma, forse, proprio dal «lato pic-

COSÌ SU CRONACAQUI

Dopo il caso della minorenne violentata alla Falchera, Nosiglia ha lanciato un messaggio di fuoco affidato alle colonne della Voce del Popolo: «Uno dei risultati più agghiaccianti della curiosità morbosa è che così si fanno sentire i bulli eroi da fumetto; li si "premia" con la celebrità effimera della Rete»

cante» della faccenda. «Non c'è nessuna volontà oscurantista e nemmeno quella di dare lezioni ai colleghi che si sono occupati di quei fatti ma la nostra professione ha dei limiti precisi» spiega il direttore, commentando il testo che andrà in edicola. «Uno dei risultati più agghiaccianti della curiosità morbosa è che così si fanno sentire i bulli eroi da fumetto; li si "premia" con la celebrità effimera della Rete» si legge nell'anticipazione che sarà pubblicata da

"La Voce del Popolo". «Altro viene da pensare e con amarezza! Per esempio alla solitudine in cui vivono spesso i nostri adolescenti e agli esempi non certo edificanti che in tale materia ricevono dagli adulti, dalla Rete e dalla cultura permissiva dominante. Non si tratta di cercare colpevoli ma di fare un serio esame di coscienza che coinvolge tutti e se mai ricerca alleanze educative concrete ed efficaci che chiamino insieme la famiglia, la scuola, la parrocchia, i servizi per minori e le associazioni giovanili. Tutte queste realtà operano magari anche con impegno nel loro ambito ma restano troppo isolate e ricercano poco quella sinergia necessaria a promuovere una rete di sostegno che sappia comunicare ai ragazzi, con un costante ascolto e dialogo, orientamenti e testimonianze eticamente corrette e positive, convergenti e appropriate alle loro esigenze di crescita».

CRONACAQUI

18

giovedì 26 febbraio 2015

→ Una «boccata d'ossigeno» che «non basta» agli ambulanti. Due mesi di tempo in più per la presentazione del modello per la Verifica annuale dell'attività, questo è l'impegno che si assumerà la Regione Piemonte a seguito della votazione unanime di un ordine del giorno approvato a Palazzo Lascaris, lo scorso martedì. Ma il differimento dal 28 febbraio al 30 aprile sui termini del modello Vara per gli esercenti del commercio su area pubblica, su posteggio fisso o in forma itinerante, sembra «una goccia nel mare» alle migliaia di ambulanti torinesi che rischiano di vedersi sospesa o perdere la licenza sotto la Mole Antonelliana. «Parliamo di almeno 2.500 imprenditori che sono ad un passo dall'avvio della pratica di sospensione, tra avvisi e atti burocratici vari» denuncia il sindacato autonomo afferente all'Ugl, Goia. E se si calcola che a Torino, all'incirca dall'inizio dell'ultimo periodo di recessione, le licenze sono scese da 4.900 a 3.500, senza dimenticare che il 46% dei titolari già rateizza un debito con Soris ed Equitalia per utenze, tasse e plateatico, le cifre suonano più che credibili.

«Il punto non è se convenga o meno fare l'ambulante ma capire quali siano le differenze concrete tra Torino e Cuneo, ad esempio» spiega Giancarlo Nardozzi del Goia-Ugl. «Se a Torino pago 1.000 e a Cuneo 100, siano tasse o utenze, mi sembra abba-

IL CASO La Regione concede 60 giorni di proroga per il Vara: «Ma è solo una goccia nel mare»

Scure fiscale sugli ambulanti «A rischio due licenze su tre»

stanza facile capire come mai gli ambulanti della "Granda" abbiano più facilità nel gestire la propria impresa e presentare di conseguenza la Verifica annuale di attività. Noi abbiamo fatto diverse proposte all'amministrazione per rendere meno

gravoso il carico fiscale, ad esempio, con una "tassa unica giornaliera" come ha fatto Borgaro». Il documento presentato in Regione da Raffaele Gallo del Partito democratico e sottoscritto dai gruppi Scelta civica, Chiamparino per il Piemonte e Sel, è stato emendato dopo l'intervento dell'assessore alle attività produttive Giuseppina De Santis, che si è impegnata a presentare entro il 27 febbraio la relativa delibera. Il documento impegna, inoltre, la giunta regionale a sospendere temporaneamente l'applicazione dell'ordine del giorno presentato dal Movimento 5 Stelle, approvato all'unanimità nel dicembre scorso, che chiedeva la sospensione di ventiquattro mesi dell'obbligo di ottenere il rilascio del modello Vara, ad attivare con urgenza un tavolo di concertazione con i Comuni e le rappresentanze degli operatori su area pubblica, mirato a pervenire alla rivisitazione della normativa che regola il settore e a individuare, in accordo con i Comuni, misure economiche atte a sostenerne il settore del commercio su area pubblica e a qualificarne l'attività.

Enrico Romanetto

DOPO LE POLEMICHE SULLA "SECONDA CANNA"

«Sul Frejus non decidiamo noi»

«La regolamentazione amministrativa e tecnica in materia, limiti alla circolazione compresi, è in capo alla competente Commissione Intergovernativa e al Comitato di Sicurezza. Pertanto, la Regione Piemonte non può che prendere atto delle decisioni che maturano in tali sedi». L'assessorato regionale ai Trasporti precisa la propria posizione dopo le polemiche sul possibile aumento del traffico di Tir al traforo del Frejus con l'apertura della "seconda canna". «A questo proposito - continua l'assessorato - è opportuno ricordare che fu già il governo Monti a prevedere l'utilizzo per la circolazione della canna di sicurezza del

Frejus, al fine di introdurre una separazione fra i due sensi di marcia, prima di tutto per ridurre i rischi di incidentalità e in second'ordine per evitare un flusso veicolare "stop and go", che a costanza di traffico risulta più inquinante e logisticamente difficoltoso. Nel registrare che una simile soluzione ha trovato accoglimento in contesti piuttosto differenziati dal punto di vista dei convenzionali orientamenti politici, si interpreta ciò come un positivo segnale nell'ottica di un avvicinamento delle posizioni anche sul fronte di un traforo ferroviario dall'impatto significativamente rivisto rispetto all'impostazione originaria».

Un pensionato su cinque costretto a risparmiare anche sugli alimentari

Studio Uil: l'8% taglia sulla qualità, il 10 mangia meno
E quasi la metà del campione aiuta ancora i figli

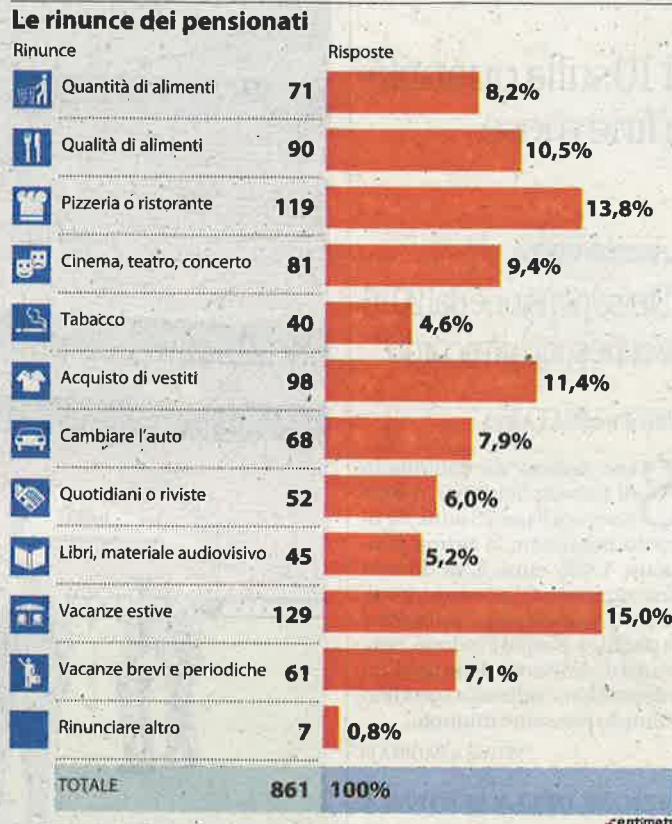
PAOLO GRISERI

UN PENSIONATO torinese su cinque in caso di difficoltà economica riduce la spesa del cibo. Dato impressionante: l'8,2 per cento taglia sulla quantità e il 10,5 per cento sulla qualità. Il 13 per cento fa quadrare i conti rinunciando solo al ristorante ma anche alla pizzeria. E' la cruda realtà che emerge da una ricerca su un campione di 270 pensionati commissionata dalla Uil torinese all'associazione Acrisis, che si occupa di ricerche sociologiche. I dati vengono presentati questa mattina all'hotel Fortino di Torino, nel corso dell'iniziativa intitolata (non per caso) «Anni grigi» e conclusa dal segretario torinese della Uil, Gianni Cortese, dal leader nazionale Romano Bellissima e dall'assessore comunale all'assistenza, Elide Tisi.

«E' un quadro allarmante - dice Lorenzo Cestari, segretario torinese dei pensionati della Uil - che smonta i comodi luoghi comuni, avallati anche dal

Un quarto del campione percepisce un assegno sotto gli 800 euro, solo il 35% non ha problemi

governo, sui pensionati privilegiati che con l'assegno mensile rubano il futuro ai figli. Spesso invece, lo garantisco». L'indagine dimostra infatti che il 47 per cento degli interpellati aiuta economicamente proprio i figli. E non si tratta di percettori di pensioni d'oro. Il campione è stato formato da pensionati di quattro



sedi Uil torinesi (via Barletta, via Sidoli, via Luini e via Gottardo) e dalle sedi decentrate di Nichelino, Settimo e Rivoli. Il 26,7 per cento degli intervistati percepisce un assegno mensile inferiore agli 800 euro, il 44,8 per cento tra gli 800 e i 1.200 euro e il 28,5 per cento ha pensioni superiori ai 1.200. Ma anche sommando, dove è possibile, le pensioni di più componenti del nucleo familiare, solo il 18,5 per cento degli intervistati vive in nuclei con introiti pensionistici con valore superiore ai 2.000 euro mensili. Sono pochi, il 35 per cento del totale, coloro che non

hanno particolari problemi ad arrivare a fine mese mentre il 40 per cento dichiara di non riuscirci e addirittura il 24,8, uno su quattro, risponde al questionario sostenendo di non riuscire a vivere per più di due settimane con il proprio reddito. In sostanza, vive un giorno su due grazie all'aiuto di qualcuno.

A far precipitare la situazione economica è stata, innanzitutto, l'introduzione dell'euro (per ben il 49 per cento degli intervistati). Il 30 per cento fissa l'inizio dei problemi al 2008, all'arrivo della crisi finanziaria. Nel 2012 chi erari-

scito a resistere all'euro e alla crisi ha dovuto soccombere all'austerity. I tagli alla spesa sanitaria si fanno sentire immediatamente: il 19,8 per cento degli intervistati dichiara difficoltà a pagare le spese per la salute. Nel 37 per cento delle risposte a causare queste difficoltà sono il costo delle prestazioni sanitarie (18 per cento) e quello dei farmaci (18 per cento). Uno dei grandi motivi di disagio legato alla salute non è economico: il 27 per cento dei pensionati si lamenta dei tempi di attesa per gli esami e il 18 per cento delle lunghe anticamere negli ambulatori.

Un altro elemento preoccupante riguarda lo stile di vita dei pensionati torinesi ed è spesso la diretta conseguenza delle difficoltà economiche. Se è vero che il 47 per cento degli interpellati aiuta economicamente i figli, è altrettanto vero che spesso le frequentazioni non vanno oltre la stretta cerchia familiare. Uno su quattro tra gli intervistati dichiara di non vedere gli amici se non raramente. E un altro 20 per cento sostiene di frequentarli al massimo due o tre volte al mese. Questo significa che quasi metà del campione vede gli amici meno di una volta alla settimana. Infatti, quasi un terzo degli intervistati dichiara che guardare la tv è la sua principale attività. Così non deve sorprendere se tra le rinunce, subito dopo il cibo, vengono «le vacanze estive»: ormai lontano ricordo di un'epoca in cui andare in pensione non era ancora, per i più, sinonimo di povertà.

Crisi Mercatone Uno il lungo sciopero degli addetti in bilico

Chiusi da venerdì i punti vendita di Mappano e Brandizzo
Oggi presidio dei lavoratori davanti a Palazzo Lascaris

In difficoltà
13 negozi
in Piemonte
Clientela
preoccupata

La protesta dura
sino a martedì
Nulla di fatto
nell'incontro
con l'azienda

STEFANO PAROLA

SONO gli stessi lavoratori a rassicurare i clienti spiegando che «no, questo non è un nuovo "caso Aiazzone", il gruppo non è fallito: stiamo solo scioperando». Perché le persone che in questi giorni vanno nei magazzini Mercatone Uno di Mappano e Brandizzo per ritirare i loro mobili trovano il cancello chiuso con davanti un presidio sindacale. Sono addetti che protestano per l'impasse in cui è finita la catena emiliana dei mobili: «Abbiamo ricevuto l'ultimo stipendio a dicembre e poi stop», spiegano gli addetti, che su uno striscione hanno sintetizzato la loro lotta così: «L'universo del risparmio sulla pelle dei dipendenti».

I due punti vendita torinesi sono fermi da venerdì. I 60 e più lavoratori erano allarmati per le voci sulla possibile chiusura di 50 dei 79 negozi in tutta Italia e proprio quel giorno è arrivato un volantino in cui Brandizzo e Mappano non comparivano più. Così hanno incrociato le braccia all'istante e ora proseguiranno fino a martedì, giorno in cui l'assessore regionale

IL SIT-IN
Il presidio dei lavoratori
in agitazione davanti
al punto vendita
di Brandizzo
di Mercatone Uno

al Lavoro Gianna Pentenero ha convocato un tavolo per fare il punto su tutto il Piemonte.

L'impasse in cui è finita l'azienda coinvolge infatti 13 magazzini in regione, per un totale di 400 dipendenti, oltre al magazzino Trestelle di Beinasco, che aveva 21 addetti ma che è chiuso da due settimane. Il gruppo è in difficoltà e ha presentato una richiesta di concordato al tribunale di Bologna. Ha pubblicato un bando per cercare acquirenti, che scade sabato. Nel frattempo, martedì azienda e sindacati si sono confrontati a Bologna, senza arrivare a un accordo: Mercatone Uno voleva diminuire l'orario di lavoro nei punti vendita in cui già vigono i contratti di solidarietà da quattro anni (tra

cui i due di Torino), mentre i lavoratori volevano allargare il discorso anche ai negozi più "performanti".

«Non è accettabile chiedere un ulteriore sacrificio solo a chi sta già soffrendo dal 2011», sottolinea Maria Rosa Bongermino della Flaica-Cub. Dunque «la protesta va avanti, siamo compatti e decisi», dice Ivan, uno dei dipendenti di Mappano. Ma imobili ci sono? «Quelli già acquistati, anche solo con un acconto, stanno arrivando senza problemi», racconta. I clienti, dunque, non sembrano correre rischi, a differenza dei lavoratori: «In alcuni reparti — continua l'addetto — non riceviamo la merce da un mese e mezzo e nell'esposizione iniziano a esserci dei buchi. Un brutto segnale». Anche per questo, sta-

mattina la Flaica-Cub porterà i dipendenti torinesi in presidio davanti a Consiglio regionale e Città metropolitana.

Nell'incontro i manager hanno negato che il contenuto di quel volantino coincidesse con il piano industriale, ma non hanno fornito altri dettagli. Restano comunque i timori sui 13 punti vendita subalpini: «Oggi non ci sono elementi per capire quali potrebbero salvarsi e quali no, ma serve comunque un'azione congiunta a livello regionale», spiega Marinella Migliorini, leader della Filcams-Cgil Piemonte. E spiega: «Questo gruppo ha una sua storicità: gli acquirenti dovranno tener conto della professionalità di questi lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIII

TORINO CRONACA

la Repubblica GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 2015

Carcere

Meno recidive se gli ex detenuti vengono aiutati

Si è aperto ieri con la presentazione di una ricerca sul reinserimento dei detenuti in uscita e sui tassi di recidiva, il convegno «Guardiamoci dentro. Una riflessione sul carcere in Italia», organizzato da Compagnia di San Paolo e Ufficio Pio al Campus Einaudi (i lavori proseguono oggi nel Foyer del Regio, presente il vice ministro Enrico Costa). Lo studio, condotto dall'Università e dall'Osservatorio nazionale sulle condizioni detentive

in Italia dell'Associazione Antigone, ha analizzato i fascicoli di 458 persone inserite nel Progetto Logos per il reinserimento sociale e lavorativo degli ex detenuti, sostenuto dalla Compagnia e seguito dall'Ufficio Pio. I dati mostrano che il rientro in carcere di chi ha fruito per intero dell'accompagnamento di Logos nei 7 anni esaminati (2007-2014) è del 23,20%: 15% in meno del miglior dato nazionale sui fruitori di indulto. Soprattutto, ben 45 punti in meno rispetto alla recidiva ordinaria rilevata dall'Amministrazione penitenziaria (68,45%). Più elevato il tasso tra chi non ha completato Logos: 44,5%.

E ieri l'associazione Antigone ha donato alla Biblioteca Bobbio dell'Università 2000 volumi che affrontano la detenzione sotto gli aspetti giuridico, sociologico e politico. Saranno detenuti iscritti al Polo Universitario della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno a catalogare il fondo con borse-lavoro dell'Ufficio Pio.

Collegno

Un aiuto alle imprese che assumono



FOTO ROMANO

Il municipio di Collegno

Un aiuto concreto a chi vuol aprire o migliorare un'impresa artigianale e commerciale a Collegno. Dalla collaborazione fattiva tra Comune, Regione e Finpiemonte, è nato un progetto «che è il primo di questo genere realizzato dai due enti». A mettere mano al portafogli è l'amministrazione comunale, che ha messo sul piatto 50 mila euro per la concessione di contributi a fondo perduto a start-up e imprese commerciali, che già beneficiano di agevolazioni regionali gestite da Finpiemonte. Un impegno per «contrastare la desertificazione delle piccole attività commerciali e favorire l'occupazione».

Il contributo dal 10% del valore dell'investimento può salire fino al 15% nel caso in cui si assuma un lavoratore con un contratto di almeno un anno; e crescere fino al 25% per assunzioni a tempo indeterminato. «L'obiettivo - spiegano il sindaco Francesco Casciano e l'assessore Antonio Garruto - è favorire le nuove aziende e permettere alle esistenti di rinnovarsi». «È un'iniziativa importante, che mi auguro ne generi altre analoghe» afferma il presidente di Finpiemonte Fabrizio Gatti. «In un momento di risorse pubbliche soggette a forti limitazioni - commenta l'assessore regionale Giuseppina De Santis -, l'obiettivo è che ogni nuova iniziativa abbia un effetto moltiplicatore». [P. ROM.]

Diario

Iscrizioni prorigate fino al 20 marzo

L'asilo con lo sconto preoccupa i genitori

Il tempo ridotto, con tariffa ribassata del 25% per chi porta a casa il bimbo in anticipo (alle 14) dalla scuola dell'infanzia, e del 18%, per chi lo va a prendere alle 15,30 al nido, non sarà una piccola sperimentazione ma varrà per tutte le scuole. L'assessore all'Istruzione Pellerino ha concesso una proroga fino al 20 marzo, per dar tempo alle famiglie di decidere. Per i nuovi iscritti, la scelta avverrà al momento dell'accettazione della domanda. Ma il Coogen, Coordinamento Genitori, mette in guardia: «Hanno problemi di organico. Prima o poi ci diranno che il servizio comunale è solo più di mattina». Sulla vicenda, la consigliera M5S Appendino, Curto di Sel e Cervetti dei Moderati chiedono comunicazioni all'assessore per venerdì, giorno di Giunta straordinaria: «Non si specula, con il trucco dello sconto. Piuttosto, si rivedano gli sconti sulle fasce Isee».

Le motivazioni della sentenza sul ricorso contro le regionali del 2014

“Elezioni stravolte se cade il listino di Chiamparino”

Il Tar: bisogna contare le firme false per verificare se fosse legittimo

PAOLA ITALIANO

I ricorsi elettorali sul pasticcio fatto dalla maggioranza di centrosinistra con la raccolta firme riguardano quattro liste. Ma basta che ne cada una, il listino regionale di Chiamparino, per portare a un «inevitabile stravolgimento dell'esito elettorale». Lo scrive il Tar nelle motivazioni con cui ha accolto il ricorso della leghista Patrizia Borgarello, che sarà discusso nel merito il prossimo 9 luglio, data della nuova udienza fissata dai giudici amministrativi.

E c'è un'altra cosa importantissima affermata nelle cinquanta pagine firmate dal presidente Lanfranco Balucani: che i conti sul numero di firme valide - per capire se ne restano a sufficienza perché la lista sia legittima - si possono fare solo alla fine: alla fine dell'indagine penale, quando tutti gli atti e gli elenchi saranno dissequestrati dalla procura che sta indagando per le firme false.

Finora, i conti sono stati fatti soltanto su alcuni elenchi, quelli indicati nel ricorso di



«Le motivazioni rafforzano la mia impostazione: tempi certi e chiarezza, se no si torna alle urne»

Sergio Chiamparino
Presidente
della Regione Piemonte

per dire che le elezioni sono valide. Bisognerà fare i conti caso per caso, perché non è affatto detto che le sottoscrizioni irregolari siano solo quelle indicate da Borgarello. E la lista regionale maggioritaria «Chiamparino presidente» è fondamentale perché «indissolubilmente legata a tutte le altre, a partire da quelle sotto accusa, cioè le liste provinciali del Pd di Torino e Cuneo e la lista provinciale di Torino «Chiamparino presidente» (la lista cosiddetta Monviso).

24 moduli falsi
La procura indaga anche su 24 elenchi in cui la firma dell'autenticatore è stata falsificata

«quale Valente, le cui dichiarazioni ai giornali nelle scorse settimane vengono definite «sconcertanti». Valente è uno degli autenticatori di firme indagati. Ma i pm avrebbero anche appurato che ci sono almeno 24 elenchi (a sostegno sia del Pd sia del listino) che riportano la sua firma falsificata. Il consigliere dichiarò alla stampa di non saperne nulla: dalle sue parole il Tar deduce che potrebbe rivelarsi necessaria un'integrazione istruttoria.

Il «caso» Valente

E alla fine, anche l'inchiesta penale entra in qualche modo nel giudizio del Tar, come si chiedeva nei ricorsi. Non solo per una questione formale, cioè per aspettare il dissequestro degli atti, ma anche perché i giudici vogliono acquisire tutti i moduli sottoscritti il 24 maggio dal consigliere Pa-

«Non faremo ricorso»
«Le motivazioni non solo lasciano invariata la mia impostazione ma la rafforzano», commenta il presidente Chiamparino. «Resta la bussola del 9 luglio: o ci sono tempi certi, e chiarezza, o si torna a votare. Ricorrere al Consiglio di Stato? Non ci penso - concludo - mi interessa la sostanza».

IL CASO THYSSEN

«Clima ostile fino all'esasperazione»

I legali della multinazionale chiedono che il processo venga trasferito

■ «Sussiste una grave situazione locale di turbativa allo svolgimento del processo, non altrettanto eliminabile, concretamente idonea a pregiudicare la libera determinazione delle persone (e segnatamente dei giurati) che partecipano al processo, ovvero la sicurezza o l'incolumità pubblica, e a determinare motivi diligimmo sospetto». A scrivere sono stati i legali i legali della difesa del processo ThyssenKrupp nel ricorso con il quale hanno chiesto che venga rimesso il «processo ad altro giudice». La richiesta è stata inviata alla seconda sezione della Corte d'Assise d'Appello di Torino e, di conseguenza, alla Suprema Corte di Cassazione. In sostanza, le difese chiedono lo spostamento del procedimento da Torino a Milano a causa del «clima di straordinaria tensione e

pressione» che si è venuto a creare nel capoluogo piemontese. Ed è a causa di questa richiesta che questa mattina verrà rinviato a data da destinarsi il nuovo processo d'appello contro i vertici della multinazionale tedesca per il rogo nello stabilimento di corso Regina Margherita costato la vita a sette operai. Quello che avrebbe dovuto aprirsi questa mattina è il secondo processo d'appello dopo il rinvio degli atti disposto dalla Cassazione. Nella richiesta di trasferimento i legali fanno riferimento alla pressione che si è creata intorno a questa vicenda che ha fatto sì che il processo, in tutte le sue fasi, si svolgesse sempre in un «clima sempre più ostile». Non solo per il comportamento dei familiari, ma anche di quello delle istituzioni, siano esse politiche, ecclesiastiche e sindacali.

44 | Cronaca di Torino

TRICARICO

LA STAMPA
GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 2015

IL CASO L'ASSESSORE: CURERÀ LE FRAGILITÀ

“Salviamo il San Luigi” Ma Saitta rassicura “Avrà una nuova missione”



IN ASSEMBLEA

Per difendere il San Luigi dall'ipotesi di declassamento prevista dalla riorganizzazione sanitaria si riuniscono oggi in assemblea sindaci, cittadini e consiglieri regionali

MARIACHIARA GIACOSA

SCALDA i motori il comitato per la difesa dell'ospedale San Luigi che ha organizzato per oggi pomeriggio un'assemblea con sindaci, consiglieri regionali e cittadini «per difendere il presidio di Orbassano dal declassamento stabilito dalla riorganizzazione della rete ospedaliera voluta della Regione». Ma ieri il rettore dell'Università Gianmaria Ajani e il preside della Facoltà di Medicina Ezio Ghigo, durante un'audizione a Palazzo Lascaris, hanno annunciato che «l'Università sta lavorando alla federazione della facoltà di medicina del San Luigi con quella della Città della Salute».

«Il San Luigi resterà un polo universitario importante, ha spazi e strutture all'avanguardia con attività connesse di primo piano — ha detto Ghigo — ci sono ricercatori e personale qualificato che non verrà penalizzato. Il problema dell'ospedale non è la classificazione, bensì la definizione della propria missione. Se nella gerar-

chia della rete di emergenza/urgenza si passa dall'essere Dea di II livello a Dea di I livello, questo non significa venire declassati. Anche un Dea di I livello deve avere contenuti importanti, tanto più se è azienda ospedaliera». Su questo punto sono arrivate rassicurazioni dall'assessore regionale Antonio Saitta: «Stiamo lavorando con l'Università per individuare una missione specifica, in particolare quella collegata alla cura delle fragilità, che ci consente di allocare nella struttura tutte le specialità e discipline mediche e chirurgiche coerenti, il tutto con un percorso coordinato con la Città della Salute». La discussione ne partirà appena sarà nominato il nuovo direttore generale dell'azienda ospedaliera, ma Saitta si è detto disponibile «ad intervenire con le modifiche compatibili, come quella di rivedere l'accentramento a Torino della medicina trasfusionale che al San Luigi dispone del Centro regionale delle Microcitemie, ovvero quello che cura l'anemia mediterranea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P.M.

Incontro in Consiglio regionale

La conferma delle Poste: «Chiuderemo quaranta uffici»

Il gruppo Amici della montagna del Consiglio regionale, presieduto dal consigliere Antonio Ferrentino (Pd) e alla presenza dell'assessore regionale alla Montagna Alberto Valmaggia ha incontrato una rappresentanza di Poste italiane per un confronto sul Piano industriale dell'azienda, che ha destato preoccupazione fra i piccoli Comuni montani e collinari circostanti annunciate chiusure di uffici postali. «In Piemonte Poste prevede, entro la metà di aprile, di procedere alla chiusura di 40 uffici e di effettuare 134 razionalizzazioni di orari, ma ciò avverrà con l'impegno di garantire la capillarità e l'efficienza del servizio, consapevoli dell'importanza anche sociale svolta dalla rete degli uffici postali sul territorio», ha spiegato Francesco Bianchi, responsabile per il mercato privato dell'area Nord Ovest di Poste italiane. Le norme stabiliscono infatti il divieto di chiudere gli uffici postali presidio unico di un Comune e di salvaguardare le aree definite rurali e montane. La rimodulazione prende quindi in considerazione la presenza di altri uffici nello stesso Comune e la distanza degli uffici postali nei Comuni vicini. «Per garantire e migliorare l'accesso dei cittadini ai servizi postali abbiamo messo a disposizione nuovi strumenti e prodotti», ha proseguito Marco Martinelli, responsabile postale, comunicazione e logistica per il mercato privato dell'area Nord Ovest di Poste italiane. «In primis attraverso il postino telematico, ovvero il terminale portatile di cui sono dotati i portalettere che permette di fornire a domicilio i servizi di pagamento dei bollettini, di accettazione della corrispondenza e delle raccomandate, di consegna dei pacchi e di ricarica delle prepagate telefoniche e di Postepay». Inoltre è disponibile la Carta libretto, un libretto di risparmio elettronico che viene incontro alle esigenze dei pensionati e che consente l'accreditamento senza spese della pensione. Ferrentino ha in fine comunicato che trasferirà le informazioni raccolte agli amministratori locali affinché possano segnalare eventuali situazioni critiche presenti sul territorio che potranno essere affrontate in un prossimo incontro. «Se esistono soluzioni a costi invariati affinché alcuni presidi postali possano essere mantenuti è bene applicarle», ha concluso Ferrentino. «Se invece non sarà possibile risolvere le criticità in questo modo chiederemo al presidente Chiamparino di farsi portavoce di queste richieste a livello nazionale».

IL GIORNACO P3
222 PIEMONTE